

## Borgghi incantati

*Un itinerario, a pochi passi da Bergamo, dove poter ammirare alcuni tra i borghi più belli delle placide Terre del Vescovado, dove il tempo si è fermato tra vigneti e antichi luoghi che raccontano storie di pietre, di importanti vie di comunicazione e di opere d'arte inaspettate.*

**Tappe: Scanzo - Rosciate - Costa di Mezzate - Carobbio degli Angeli - Cicola - Chiuduno**

**Distanza: km 1 + 10 + 5 + 4. Totale 20 km**

**Tempo consigliato: 1/2 giorni**

Arrivati nel paese di **Scanzorosciate**, addentratevi nell'antico centro storico, non prima di aver dato una sbirciata alla grande costruzione moderna della chiesa parrocchiale di San Pietro Nuovo, edificata tra il 1933 e il 1938, dove all'interno degni di nota sono i grandi affreschi del catino absidale e dell'arco di trionfo, opera dell'artista Trento Longaretti (Treviglio 1916 - Bergamo 2017) e le imponenti vetrate istoriate del coro vennero invece realizzate dai fratelli Terragni.

Uscendo dalla chiesa, a sinistra, è visibile forse una delle antiche architetture più interessanti del paese e forse anche di tutte le Terre del Vescovado, un edificio porticato di quello che un tempo doveva essere il monastero di Santa Maria in Casale, oggi adibito a ricovero per anziani, ma di cui è leggibile la struttura tardo trecentesca che, sebbene necessiti di restauro, è assolutamente affascinante.

Da qui tornando sui vostri passi, recatevi nella piazza e prendete via Martinengo Colleoni, in direzione dell'antica chiesa parrocchiale di San Pietro, di cui state ammirando l'abside, il piccolo edificio annesso, quello che un tempo era la casa del parroco, e l'esile torre campanaria simile ad una torre fortificata.

Entrando in chiesa, la cui semplice facciata è costituita da una ripartizione in due registri con timpano, ingentiliti da semplici lesene e controlesene, potrete fare idealmente un salto spazio temporale all'indietro verso la seconda metà del XVIII secolo.

Infatti, a seguito della ricostruzione dell'antica chiesa trecentesca operata dal famoso architetto Gian Battista Caniana (Romano di Lombardia 1671 - Alzano Lombardo 1754), a partire dal 1749 e conclusasi nel 1799 con la consacrazione, l'edificio è rimasto nel tempo stilisticamente coerente e armonioso.

Le vicende storiche della chiesa, che confermano una fondazione attestata all'857 e una costruzione nel 1307 voluta dal nativo vescovo Giovanni per lascito testamentario, oggi si manifestano in uno spazio luminoso suddiviso in tre campate e con la volta a botte.



## Borghi incantati



Scanzorosciate - Santa Maria del Casale

### **i personaggi**

#### **Giovanni da Scanzo**

Fine XIII – 1309

*Nel 1274 faceva parte della corte pontificia come scriptor, compito che richiedeva una perfetta conoscenza del diritto, della diplomazia e del tabellionato.*

*Nel 1295 Bonifacio VIII con breve apostolico emanato da Anagni lo pose a capo della diocesi di Bergamo, dove migliorò la disciplina del clero correggendo gli abusi, perseguendo le incoerenze e imponendo la buona amministrazione dei beni ecclesiastici.*

*Nel 1304 convocò un sinodo e sciolse dalla scomunica Poncino Picenardi, podestà di Bergamo, avendone ottenuto la ritrattazione di alcune sue proposizioni eretiche.*

*Costretto nel 1296 a rifugiarsi al monastero del Pozzo Bianco a Bergamo in una casa dei Rivola, essendo andato a fuoco il vescovado a causa delle feroci lotte di fazione in città. Fece di tutto per riappacificare le parti, riuscendoci solo nel 1307, anno in cui fece anche testamento, beneficiando i conventi e gli ospizi della diocesi.*

*Morì nel 1309 e fu sepolto nella basilica di Sant' Alessandro, poi demolita per la costruzione delle Mura venete.*

Da ammirare, tra le diverse opere presenti, alcuni capolavori, come la bella statua lignea della *Madonna del Rosario* di ambito Fantoni, databile alla seconda metà del Settecento, collocata sul secondo altare destro, del cui corredo decorativo si noti la raffinata serie dei *Misteri del Rosario* in monocromo opera di Giuseppe e Vincenzo Angelo Orelli, il medesimo artista che ha eseguito i tre affreschi della controfacciata: *Cristo che caccia i mercanti dal tempio*, al centro sopra la bussola d'ingresso, *Cristo e la Samaritana al pozzo*, a sinistra, e il *Battesimo di Cristo*, a destra, tutte opere databili all'ultimo quarto del Settecento.

Alzando lo sguardo si può godere della generale omogeneità decorativa dovuta agli stucchi fitomorfi, alle profilature in oro e alle tinte tenui color pastello che rendono questo al contempo luogo ricco e semplice.

La parte della chiesa che però riserva le maggiori sorprese è indubbiamente il presbiterio, a partire dalla parete sinistra, dove si può vedere ciò che è rimasto dell'antica chiesa medievale: un lacerto di affresco con una *Madonna del latte* seduta in trono con tanto di iscrizione che ci permette di riconoscerne con precisione l'epoca di esecuzione, il 25 febbraio 1481.

### **suggerimento iconografico**

#### **I Misteri e la Madonna del rosario.**

Nel XIII secolo i monaci dell'Ordine cistercense furono i primi che adottarono una collana con dei grani per scandire la preghiera, anche se l'utilizzo e la devozione per il Santo Rosario furono resi popolari da San Domenico, il quale, secondo la tradizione, ricevette nel 1214 il primo rosario dalla Vergine Maria, nella prima di una serie di apparizioni, come un mezzo per indurre la conversione dei non credenti e dei peccatori.

Nel 1571, anno della battaglia di Lepanto, papa Pio V chiese alla cristianità di pregare con il rosario per chiedere la liberazione dalla minaccia turco-ottomana e la vittoria della flotta cristiana, avvenuta il 7 ottobre, venne attribuita all'intercessione della Vergine Maria, invocata con il Rosario.

Corrispettivi del rosario cattolico sono il Jamapala indiano e il Tasbeeh musulmano, quest'ultimo indispensabile per il dhikr: la preghiera che è ricordo incessante di Dio, la ripetizione del suo Nome, per dimenticare tutto ciò che non è Dio.

#### **La Madonna del Latte**

La Madre di Dio che allatta è da sempre la patrona delle puerpere, sinonimo dell'intimità materna che esprime la natura umana insita in Cristo assieme a quella divina.

L'iconografia risale all'Antico Egitto, epoca in cui erano diffusissime le immagini della dea Iside intenta ad allattare il figlio Horus e il cui culto durerà ancora a lungo intrecciandosi col Cristianesimo. Nell'Egitto cristianizzato dei secoli VI o VII l'immagine ebbe diffusione presso le chiese orientali nell'arte bizantina, con la denominazione greca di *Galaktotrophousa*.

A partire dal primo Trecento la rappresentazione iconografica della "Madonna del latte" perse le proprie caratteristiche stilizzate a favore di una rappresentazione più realistica e con i principi moralizzatori del Concilio di Trento della metà del XVI secolo, iniziò ad evitarsi le esecuzioni di tali immagini, facendo perdere la tradizione artistica.



## Borghi incantati



Scanzorosciate - Madonna del Latte



Scanzorosciate  
Cristo che caccia i mercanti dal tempio



Alle pareti del presbiterio, tre capolavori: al centro il *Conferimento del Primato a San Pietro* di Enea Salmeggia detto Talpino, mentre ai lati, la *Caduta di Simon Mago*, a sinistra, e la *San Pietro guarisce lo storpio*, a destra, entrambi di Giovanni Raggi.

L'opera di Salmeggia, che può essere messa a confronto col dipinto di analogo soggetto e medesimo artista conservato all'Accademia Carrara di Bergamo e datato tra 1610 e 1620, racconta del momento in cui Gesù Cristo, tra tutti i suoi apostoli, decide di scegliere Pietro come messaggero della sua parola e fondatore della Chiesa; le chiavi ne sono il simbolo.

Nel dipinto in cui l'artista esprime tutta la propria sapienza compositiva colpiscono l'alternarsi e l'accostamento dei colori, su tutti il giallo oro del manto di Pietro, rimando al colore simbolo della stessa Chiesa che lui genererà. Nelle due opere di Giovanni Raggi formatosi in terra veneziana, al cospetto di Giambattista Tiepolo, colpiscono il patetismo con esiti concitati, come nell'opera con protagonista Simon Mago, e la tenuità dei colori supportati da una pennellata decisa.

Sempre di Giovanni Raggi, conservata nella seconda cappella sinistra, la bella pala d'altare raffigurante la *Santissima Trinità con l'Angelo Custode e San Luigi Gonzaga*, tela di secondo Settecento. Date anche uno sguardo alla volta della sacrestia, si può godere di un altro bell'affresco di Vincenzo Angelo Orelli: *San Pietro liberato dal carcere*, coevo agli affreschi della chiesa.

Uscendo dall'antica parrocchiale prendendo la strada dinnanzi a voi, via Martinengo Colleoni, ci si addentra in quello che è un tessuto urbano ancora coerente con la fondazione medievale di Scanzo. Alzando gli occhi si potranno ammirare gli antichi portali in pietra, alcune porzioni di monofore, delle belle corti rustiche, alcuni rilievi e degli affreschi.

Per meglio gustare il borgo sarà sufficiente imboccare la prima via che si trova a destra, via Abadia, e fare un giro in senso orario, prendendo via Davide Carrara per poi ricongiungersi alla stessa via Martinengo Colleoni.

### suggerimento iconografico

**Simone Mago**, nato probabilmente a Gitton, un villaggio della Samaria nel I secolo d.C., fu il primo degli eretici che dopo aver ascoltato le prediche del diacono Filippo, decise di farsi battezzare, cercando successivamente di comprare da Pietro – a parer suo – il potere di amministrare lo Spirito Santo con la semplice imposizione delle mani, incorrendo nelle ire dell'apostolo. Ecco spiegato la derivazione del termine simonia, ossia il tentativo di commerciare cose sacre.

Simon Mago, che risiedette a Roma durante i regni degli imperatori Claudio e Nerone e dove ottenne fama e gloria, decise di sfidare pubblicamente Pietro e Paolo di Tarso, ma morì. In merito alla sua morte ci sono due diverse leggende.

La prima è che si fece seppellire in modo da dimostrare di poter risorgere dopo tre giorni, ma morì nella tomba. La seconda, ed è quella riferita al nostro dipinto, volle dimostrare nel Foro Romano dinanzi all'imperatore Nerone di poter levitare, ma precipitò e si ruppe le gambe; quindi venne lapidato.

## Borghi incantati

### **i personaggi**

#### **Alberico da Rosciate**

(Rosciate, 1290 – Bergamo, 14 settembre 1360)

Alberico da Rosciate fu giurista, letterato ed ambasciatore, formatosi presso la curia pontificia romana e ritornato a Bergamo nel 1328, grazie alle sue abilità oratorie e diplomatiche trattò con Giovanni I di Boemia, che si insediò nel governo cittadino nel 1331. Contribuì a redigere lo statuto cittadino ed instaurò un intenso e proficuo rapporto di collaborazione con la famiglia Visconti, reggente di Milano, lavorando per Azzone, Galeazzo II, Luchino ed il vescovo Giovanni.

Fu inviato presso la corte pontificia ad Avignone negli anni 1335, 1337 e 1340, per intercedere presso il Papa Benedetto XII affinché revocasse la scomunica lanciata nel 1329 sulla città di Bergamo, rea di essersi schierata a favore dell'Antipapa Niccolò V, eletto dall'imperatore Ludovico il Bavaro.

Ottenne l'obiettivo con grande soddisfazione della città, tanto che l'episodio dell'ambasceria venne riportato in un dipinto del 1524 di Andrea Previtali presente nel Duomo di Bergamo.

Ricoprì numerosi incarichi nella città bergamasca, tra cui il ministero presso il Consiglio della Misericordia (MIA), ente fondato da Pinamonte da Brembate.

Le sue notizie si diradano dopo il 1350, anno in cui compì un pellegrinaggio a Roma con la famiglia. Morì nel 1360 e fu sepolto nella chiesa dei Celestini, e nel 1868 le sue ceneri vennero traslate nella chiesa di Santa Maria Maggiore in città alta, dove due lapidi ne ricordano la vita e le opere una del 1355 e l'altra del 1868.



### **i personaggi**

#### **Francesco Martinengo Colleoni**

(1548 – 3 febbraio 1621 / 8 febbraio 1622)

Avviato giovanissimo al mestiere delle armi, servì la Repubblica di Venezia al fianco di Sebastiano Venier nella spedizione antiturca di Malta (1565) e successivamente prese parte alle imprese di Corfù (1570) e Lepanto (1571). Nel 1567 entrò al servizio di Emanuele Filiberto di Savoia, sotto il quale svolse una brillante carriera militare.

Fu intermediario tra Francesi, poiché filofrancese, e gli Asburgo di Spagna, legati ai Savoia; questo però lo costrinse all'allontanamento da Torino per divergenze di opinioni sulle alleanze. Divenne nel 1594 ambasciatore presso la corte pontificia e, nel 1598, tornato al servizio di Venezia, comandante della cavalleria della Repubblica. Nel 1604 fu nominato ispettore delle fortezze e governatore di Bergamo.

Ritornato alla corte sabauda, ancora una volta le vedute diverse sulle alleanze con Carlo Emanuele I, gli costarono fiducia ed incarichi conquistati in quasi trent'anni di servizio, tanto che nel 1614 fu processato per sospetto di complicità con Venezia nel tramare per l'esautorazione di Carlo Emanuele I.

Tornato al servizio di Venezia, nel 1614 ebbe un ruolo di primo piano nella guerra di Gradisca (1615-17), combattuta dai Veneziani contro le truppe imperiali e gli Usocchi, ossia i pirati croati che godevano della protezione asburgica. Si ritirò infine a vita privata nel castello di Cavernago, che aveva provveduto a ingrandire e abbellire.

Non si sa con certezza dove morì, se a Bergamo il 3 febbraio 1621 o a Brescia l'8 febbraio 1622.





## Borghi incantati

In questo breve giro si consiglia di ammirare l'ingresso e, se possibile, l'interno dell'antica chiesa di Sant'Anna, oggi sconosciuta, erroneamente considerata di fondazione longobarda e più facilmente di epoca duecentesca.

Sul portale una lapide scolpita raffigura una croce su un monte e due palme simbolo del martirio, molto probabilmente elemento simbolico riferito ad un altro edificio sacro qui ricomposto in epoca quattrocentesca.

Proseguendo per la via colpisce la bellezza architettonica delle alte pareti a spina di pesce, costituite da ciottoli di fiume, degli edifici di stampo rurale.

Tra questi, in particolare, si può ammirare, guardando a sinistra, il lungo muro perimetrale di villa Brentani, porzione di quel muro che un tempo proteggeva la Abbazia di Santa Maria del Casale, da qui la derivazione del nome della via Abadia.

Arrivando all'incrocio con via Davide Carrara, se ci si spinge a destra per qualche metro si possono vedere, l'ingresso al parco della suddetta villa Brentani e la roggia Borgogna, un canale artificiale lungo 18 chilometri derivato dal fiume Serio realizzato tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo e fatto risistemare nel 1473 dal condottiero Bartolomeo Colleoni.

Ritornando indietro, anche la via Carrara offre spunti suggestivi nelle costruzioni in pietra e in alcuni punti un po' decadenti si possono scorgere echi di antiche decorazioni artistiche, come il motivo a grottesche su fondo blu con putti di un palazzo collocato a sinistra.

Arrivati all'incrocio con via Colleoni e chiuso idealmente l'anello dell'antico centro storico, si può ammirare sulla parete d'ingresso di una cascina storica un bell'affresco cinquecentesco raffigurante la *Madonna col Bambino in trono con Sant'Antonio abate*, santo legato alla campagna in qualità di protettore degli animali.

Proseguendo su via Colleoni, oltre la chiesa antica e piazza Monsignor Radici, su cui prospetta quella moderna, potrete godere di altri angoli caratteristici di Scanzo, e magari passando al Consorzio Tutela Moscato di Scanzo, fermarsi per degustare un buon bicchiere di vino proveniente dai colli vicini che circondano il piccolo quanto piacevole borgo.

A circa 500 metri verso Est, partendo dal centro di Scanzo, c'è **Rosciate**, abitato raccolto intorno a Santa Maria Assunta, interessante architettura progettata dall'ingegner Antonio Cominazzi, tra 1829 e 1840 e consacrata il 10 ottobre 1841 dal vescovo Carlo Gritti Morlacchi.

A destra della chiesa, si può ammirare l'antica parrocchiale, anch'essa dedicata all'Assunta, in cui è ancora leggibile la struttura del XV secolo e le successive risistemazioni di XVI e XVII secolo. Sulle pareti del lato sinistro sono presenti interessanti tracce di affresco, tra cui una quattrocentesca *Madonna del latte*, il cui bambino ha una collana di corallo, un *San Pantaleone*, una *Madonna Assunta* datata in alto 1507 e firmata Nello da Gandino, *San Donnino*, *San Giacomo*, una *Madonna col Bambino* e una *lettera*, un *Santo vescovo*, due dipinti del 1526 raffiguranti una *Madonna in trono* e un *San Rocco*.

Sulle pareti di fondo, due affreschi malridotti ma di ottima esecuzione: a sinistra, un *Santo vescovo*, forse Agostino, vista l'attività dell'ordine agostiniano a Rosciate, mentre a destra, un *Cristo risorto*, entrambe databili entro il primo decennio del 1510.

Sul lato destro della navata, sono presenti un *Sant'Antonio abate* del 1520, un *Cristo in Pietà*, *San Pantaleone* in vesti di medico e dalle riconosciute doti taumaturgiche, un rovinato *Compianto sul Cristo morto*.

Sulla volta del presbiterio due medaglioni in stucco contengono una *Madonna del Rosario* e l'*Incoronazione della Vergine*, affreschi del XVII secolo.

Rosciate  
San Pantaleone



## Borghi incantati



### suggerimento iconografico

Il **Corallo**, sin dall'antichità è considerato un amuleto, sinonimo di protezione. Nelle rappresentazioni rinascimentali, specie nelle Madonne col Bambino, ha assunto, oltre che il significato protettivo per il nuovo nato, anche una funzione votiva, contrassegnando simbolicamente la natura umana di Gesù, rappresentata anche attraverso la sua Nudità.

Diversi esempi di queste raffigurazioni si possono trovare nelle opere del primo Rinascimento, come quelle di Piero della Francesca, di pittori veneti come Squarcione e Jacopo Bellini.

**San Donnino**, martirizzato per il suo credo a Fidenza il 9 ottobre del 299, fu un soldato al servizio dell'imperatore Massimiano Erculeo. La sua iconografia lo vede rappresentato dopo la morte, in piedi, vestito da soldato romano, con il capo mozzato in mano e con accanto un lupo.

San Donnino viene invocato contro il morso dei rettili e dei cani rabbiosi; una leggenda devozionale narra che avrebbe guarito un cane idrofobo dandogli da bere acqua e vino, da lui benedetti.

Spostandosi nella nuova chiesa di Santa Maria Assunta colpiscono l'imponenza della struttura, caratterizzata da un alto arco trionfale in facciata, le raffinate profilature esterne in cotto, il bell'affresco monocromo della lunetta del portale raffigurante l'*Assunzione di Maria*, opera del pittore locale Giovanni Battista Epis, che firma e data l'opera 1852, in basso a destra.

Una curiosità è da cercare guardando la sfera sommitale del campanile: un foro di proiettile sparato durante la Seconda Guerra Mondiale.

Entrando lo stupore prosegue nell'ammirare l'ariosità dell'unica alta navata a croce greca, sormontata dalle due cupole affrescate dai fratelli Epis nel 1872, con la *Morte della Vergine* nel presbiterio e l'*Assunzione di Maria* al centro. In particolare, in quest'ultima è interessante riconoscere diverse figure bibliche e al contempo profetiche: *Giuditta con la testa di Oloferne*, *Re David* che suona la cetra, *Mosè* dal cui capo scaturiscono raggi di fuoco, *Elia e il carro del fuoco* e *Daniele con il leone*, *Adamo ed Eva*, il *Battista*, *Isaia*, l'*Arcangelo Michele*.

Sui pennacchi della cupola sono visibili i quattro *Evangelisti*, eseguiti nel 1923 dal noto pittore locale Gian Battista Galizzi; mentre sulle pareti laterali, in alto sopra gli altari, sono affrescati da Pasquale Arzuffi nel 1923 le allegorie della *Fede*, *Speranza*, *Carità* e *Castità*.

Veniamo ora ai capolavori. Oltre alle due grandi pale d'altare nel presbiterio di Giuseppe Epis, del 1854, raffiguranti la *Presentazione di Gesù al tempio* e l'*Assunta con la Cacciata dei progenitori*, l'attenzione è tutta per la pala centrale con l'*Assunzione della Vergine*, opera firmata da Giovan Paolo Cavagna, importante e notissimo pittore bergamasco. La grande tela presenta un piano compositivo suddiviso su due livelli, quello inferiore, terreno, dove intorno alla tomba vuota stanno gli apostoli che assistono all'ascesa della Madonna con le mani giunte in preghiera, collocata nel livello superiore, tra nuvole e cherubini. Tutto intorno, il cielo basso e il paesaggio fatto di verdi colline.



## Borghi incantati

### **i personaggi**

#### **Gian Paolo Cavagna**

Bergamo, 1550 circa – 1627

Originario di Santa Croce in Val Brembana, formatosi alla scuola di Cristoforo Baschenis il Vecchio, risentì molto dell'influenza artistica dei pittori veneti Tintoretto, Bassano e Veronese, specialmente nelle grandi opere in cui il gusto è palesemente veneto, come ne *la Trinità* e *i Disciplini bianchi* in *San Pietro Martire* di Alzano Lombardo. Pittore fortemente realistico, di energia acuta e verista, luminoso, presenta uno stile filtrato dalla cultura lombarda che richiama le opere del più famoso bergamasco: Giovan Battista Moroni.

Tra le opere più importanti, nella città di Bergamo: il trittico con *la Madonna con San Carlo e Santa Caterina* che presentano i devoti del 1591 nella chiesa di *San Rocco*, *la Natività e gli Angeli e i Profeti* di *Santa Maria Maggiore*, *i Santi in gloria* della chiesa di *Sant'Alessandro*, *il Miracolo dell'acqua che sgorga dall'arca dei Santi Fermo, Rustico e Procolo* in *San Benedetto* di Bergamo.

In provincia si segnalano: *il Miracolo di San Martino*, *San Martino in cattedra*, *San Martino ed il povero* nella *Basilica di San Martino* ad Alzano Lombardo, *la Caduta della manna e l'Ultima cena* nella chiesa di *San Martino* a Treviglio, *il San Carlo Borromeo tra San Rocco e San Pantaleone* nel *Santuario della Madonna del Castello* di Almenno San Salvatore, *l'Assunzione* della chiesa di Rosciate.

È nella ritrattistica che si sente maggiormente l'influenza del Moroni e dove il suo verismo lo avvicina anche ad artisti come Sofonisba Anguissola.



## Borghi incantati

Le altre tele notevoli si trovano nell'aula. Sull'altare di sinistra interessante è il dipinto del 1646 raffigurante la *Madonna col Bambino tra i santi Biagio e Carlo Borromeo*, opera di Marcantonio Cesareo, pittore attivo in bergamasca ed imparentato con il più noto Enea Salmeggia, anche per lo stile.

Alle pareti della contrafacciata si possono, invece, ammirare due grandi e belle tele di Antonio Cifrondi: le *Nozze di Cana*, a sinistra, e l'*Ultima Cena*, a destra, dipinti eseguiti entro il 1730, caratterizzate da tocchi veloci, toni bruni, atmosfera intima e luci rarefatte, ma il tutto di grande effetto. Suggestivi i particolari delle grandi bottiglie di vino sulla tavola semplice, che piace considerare "Moscato di Scanzo"!

Non si perda, infine, il bel dipinto con *Santa Eurosia* di secondo Seicento che racconta la storia di questa martire cristiana alto-medievale di nobile stirpe boema, a cui furono mozzati mani e piedi e quindi decapitata sui Pirenei spagnoli da un moro che la bramava.

Usciti dalla chiesa e imboccata la via Serenissima, che sta dinanzi a voi, troverete sulla sinistra un importante luogo: villa Quarenghi, edificio simile ad un casolare, acquistato nel centro storico nel 1784 dal famoso architetto che progettò San Pietroburgo, riconoscibile dalla targa che ricorda il bicentenario del ritorno a casa dell'artista.

Nei pressi della dimora Quarenghi si noti, incastonato in un apparato murario, un rocchetto striato di colonna romana, ulteriore conferma del fatto che qui in epoca antica passava la via che collegava Milano con il lago d'Isèo, come confermano le altre e diverse testimonianze architettoniche sparse nel territorio.

Ripreso il percorso, sempre verso Est, a circa 2 chilometri si incontra **Negrone**, frazione di Scanzorosciate e sosta d'obbligo per la visita della chiesa di San Pantaleone, dove alcuni capolavori vi lasceranno stupiti.

La struttura che richiama le architetture trecentesche a grandi archi acuti, conserva nel lato sinistro dell'area presbiteriale, una porzione di quella che un tempo doveva essere l'antica chiesa, di cui rimangono ottimamente conservati gli affreschi del XIV secolo raffiguranti il *Cristo Pantocratore con il tetramorfo*, ossia i simboli dei quattro *Evangelisti*, posti sul catino absidale, e la *Madonna col Bambino tra angeli e la serie degli Apostoli* sulla parete di fondo.

### suggerimento iconografico

**Santa Eurosia** è invocata contro le tempeste, i fulmini, le grandinate e per la protezione dei frutti della terra. Il culto si diffuse in Italia, principalmente in Lombardia, Piemonte, Emilia e Veneto, ma anche in alcuni feudi laziali legati alla famiglia Colonna. I Padri Somaschi introdussero il suo culto nella Santa Casa di Loreto. Molte campane in Italia recano la dedica ad Eurosia: venivano infatti suonate per allontanare temporali e grandinate.

La santa viene raffigurata con una o più insegne regali, come corona, scettro e manto di ermellino, le mani e i piedi mozzati o mentre viene decapitata.

Le sue reliquie sono conservate tra Yebra de Basa, la testa, e la cattedrale di Jaca, il corpo. Da un'analisi del corpo mummificato è risultato che i piedi e le mani sono stati asportati dopo la morte, probabilmente per l'estrazione di reliquie. È invece certo il dato della decapitazione che grazie ad uno studio antropometrico compiuto negli anni Trenta del XX scorso ha confermato che il capo e il corpo sono appartenuti a una ragazza di meno di 20 anni, la cui testa fu tagliata di netto con un colpo di spada.

### i personaggi

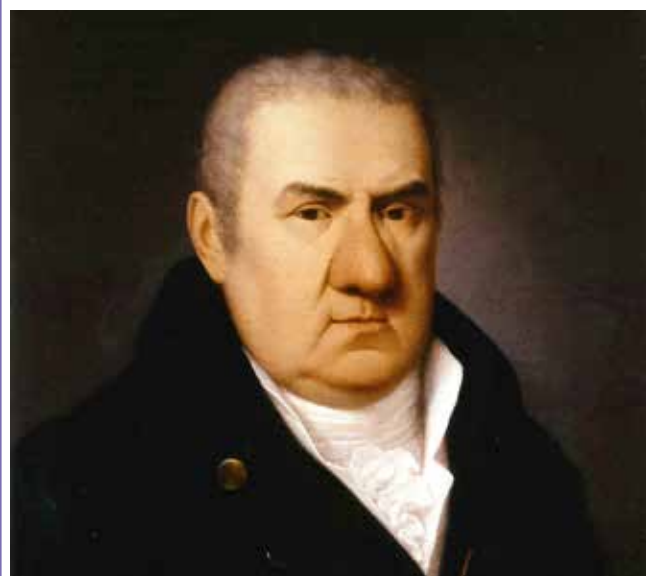
#### Giacomo Quarenghi

Rota d'Imagna 1744 – San Pietroburgo 1817

*Fu il maggiore interprete del Palladio, di cui recuperò l'armonia spaziale delle masse e la scansione degli elementi tettonici, legandoli al concetto di severe masse murarie, armonizzate da logge, colonnati e pronai rotondi.*

*Nel 1779 si recò in Russia, al servizio di Caterina II, diventandone l'architetto ufficiale, costruendo quasi dal nulla San Pietroburgo.*

*I disegni delle sue architetture sono conservati perfettamente nella Biblioteca Angelo Mai, in città alta a Bergamo.*





## Borghi incantati

### **i personaggi**

#### **Antonio Cifrondi**

Clusone 1656 – Brescia 1730

Nativo della Val Seriana, di Clusone, di umili origini, fu pittore di numerose opere sacre e profane, dimostrando sin da giovanissimo le proprie doti pittoriche "schiccherando figure ora sui muri ora sulle carte". Poco più che quindicenne si trasferì a Bologna per intraprendere il percorso formativo di apprendistato presso la famosa bottega del pittore Marcantonio Franceschini. Dopo qualche anno decise di arricchire la propria esperienza e decise di visitare Roma, Venezia e Parigi, passando da Torino e Grenoble, dove rimangono alcune sue opere nella Grande Chartreuse.

Ritornato a Bergamo iniziò una carriera ricca di attività in tutto il territorio, con opere in prevalenza a sfondo religioso. Significativo è il periodo in cui risiedette a Rosciate, dove decorò, tra 1712 e 1716, villa Zanchi con affreschi ed opere di un certo valore stilistico. Il suo peregrinare lo condusse fino a Brescia dove trascorse gli ultimi anni di vita ed attività, morendo nel 1730, a 74 anni. Venne sepolto nella chiesa di san Faustino e Giovita, anche se oggi delle sue spoglie non vi è rimasta traccia.

Lo stile tardo barocco di Cifrondi, improntato su una rapidità di esecuzione naturale e facile, dove le pennellate veloci, la materia pittorica piuttosto liquida e al contempo luminosa, costituita da cromie brillanti, trovano echi importanti, oltre che nella cultura bolognese di formazione, anche nelle suggestioni del veneziano Andrea Celesti con cui operò nella decorazione della basilica di Clusone e del lucchese Pietro Ricchi.





## Borghi incantati

### i personaggi

#### Francesco Zucco

Bergamo 1570 circa – 1627

La data di nascita, avvenuta nella città di Bergamo, non è precisabile a causa della mancanza di documenti certi, ma è comunque collocabile in un periodo compreso tra il 1570 ed il 1575.

Avviato sin da giovane alla pittura a Cremona, presso la scuola dei fratelli Campi, al suo ritorno a Bergamo strinse un forte sodalizio, anche artistico con i due importanti maestri Gian Paolo Cavagna ed Enea Salmeggia, entrambi residenti nel medesimo Borgo San Leonardo.

Numerose furono le opere realizzate in ambito religioso in diversi luoghi della provincia, tra cui: Albino, Alzano Lombardo, Brembate, Camerata Cornello, Capriate San Gervasio, Entratico, Foresto Sparso, Orio al Serio (la Vergine con bambino), Scanzorosciate, Ubiale, Peia, Suisio, Predore, Selvino, Luzzana, Carobbio degli Angeli, Villa di Serio e Zandobbio.

In città lavorò a Santa Maria Maggiore, per la chiesa del Santo Sepolcro nel Monastero di Astino, in Sant'Alessandro in Colonna.

Sopra al piccolo catino absidale è collocata, entro cornice in stucco seicentesca, la stupenda pala d'altare con la *Madonna col Bambino con i santi Pantaleone, Defendente e il donatore Defendo Mazzoleni e figli*, opera del 1608 di Francesco Zucco, notevole artista bergamasco legato ai due precedenti artisti citati Giovan Paolo Cavagna ed Enea Salmeggia. Nella nostra pala, al di là del soggetto sacro, colpisce la sapienza ritrattistica del committente e dei suoi figli, posti in basso a destra.

Sempre dello Zucco e del 1608 sono le due figure poste ai lati del dipinto: *San Francesco d'Assisi*, a sinistra, e *San Paolo*, a destra, insieme alla *Crocifissione e santi* dietro l'altare maggiore, molto probabilmente di analoga data.

Sulla volta del presbiterio, interessanti sono le tre tele del 1628 di Francesco Salmeggia, figlio del più noto Enea, raffiguranti il *Martirio di San Pantaleone* e *gli Angeli che recano in gloria l'anima di San Pantaleone*.

Per concludere la carrellata di opere, spostandosi verso destra, entro l'ancona in stucco dell'altare notevole è la pala di Enea Salmeggia raffigurante l'*Annunciazione*, datata 1613, e le due tele laterali: a sinistra la *Sibilla Tiburtina* e a destra la *Sibilla Ellespontica*, riconoscibili dal motto in latino scritto sul cartiglio in alto che rimanda al loro vaticinio che preannunciava la venuta di Cristo.

Prima di uscire uno sguardo agli affreschi di Pasquale Arzuffi del 1923 ed Emilio Nembrini del 1983 e alle sei tele con *Storie dei miracoli di San Pantaleone* di ignoto artista della metà del XVII secolo.

Negrone - San Pantaleone

Negrone - Cristo pantocratore





## Borghi incantati

Lasciato Negrone, sempre in direzione Est, risalendo per le spettacolari colline coltivate a vigneto si raggiunge il piccolo borghetto di **Gavarno Vescovado**, antica residenza dei vescovi di Bergamo, dove vi era un castello trasformato nel tempo in residenza agricola, oggi visibile nelle forme di un ampio caseggiato con grandi archi a sesto ribassato. Nella piccola chiesa è possibile ammirare alcune opere notevoli: una tela raffigurante la *Mater Purissima* del toscano Garibaldo Cepparelli, databile agli anni Venti del XX secolo e collocata nell'area battesimale, la armoniosa volta ovale dell'aula affrescata dai locali fratelli Epis a metà Ottocento raffigurante *l'Incoronazione della Vergine*, e l'interessante dipinto a destra sulla parete absidale, attribuito al veronese Giambettino Cignaroli e databile entro il 1726, raffigurante *l'Immacolata tra San Luigi Gonzaga e Sant'Antonio di Padova*.

Nella chiesa di Gavarno si deve venire soprattutto per vedere tre capolavori di cospicue dimensioni, eseguiti tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII dal famoso pittore bergamasco Antonio Cifrondi: la *Disputa di Gesù con i dottori del Tempio*, posto sulla parete della controfacciata, *Lavanda dei piedi* e *Il sogno di Giacobbe*, entrambe nel presbiterio. Delle tre opere colpiscono l'umanità dei protagonisti al centro delle rispettive composizioni, il concitato movimento dei personaggi che stanno ai margini della scena principale, le ambientazioni teatrali, i toni bruni e le pennellate veloci che danno particolare vibrazione alle opere.

Partendo da Gavarno e percorrendo circa 14 chilometri verso Sud si raggiunge uno dei borghi più belli dell'intera bergamasca, **Costa di Mezzate**, facendo un salto spazio temporale nel medioevo e in un'ambientazione fatta di colline, vigneti e strutture antiche.

Perdetevi nel piccolo borghetto castellano, al cospetto dell'imponente castello edificato intorno all'anno 1000, la cui esistenza è attestata grazie ad alcuni documenti del 1160.

Il severo maniero, fatto edificare dall'imperatore Ottone I, fu acquistato dal ghibellino Alberto degli Albertoni dei Capitani di Vertova, rappresentante della lega lombarda a Lodi, firmatario della pace di Costanza e console di Bergamo nel 1190. Successivamente, essendo al centro dell'interesse delle mire espansionistiche di Bernabò Visconti, duca di Milano, venne attaccato, ma riuscì a resistere rimanendo inviolato.

Passato alla famiglia Camozzi-Vertova, attuale proprietà, il castello presenta esternamente un grande giardino composto da alberi secolari, è contornato da una cinta muraria con torri angolari e in epoca rinascimentale ha subito alcune modifiche, tra cui l'apertura di un secondo ingresso presso la cinta muraria, dove si possono ancora vedere le insegne araldiche scolpite in pietra della famiglia proprietaria, i Vertova: un leopardo ed un'aquila accompagnati dal motto di tale casato: "*Honor et gloria*".

All'interno, visitabile previo accordi, si trovano importanti dipinti ed affreschi di valore, tra cui un ciclo pittorico di Luigi Deleidi detto il Nebbia, attivo entro la prima metà del XIX secolo.

Poco sotto il castello è posto il palazzo del Gout, conosciuto originariamente come casa-torre degli Zoppi, nobile famiglia bergamasca che la edificò tra XIII e XIV secolo, con successivo ampliamento nel XVI e risistemazione nel XVIII.

Interessante la pianta poligonale irregolare e ancor di più il piccolo cortile interno posto nella quota corrispondente al primo piano. Da ammirare, in accordo con la proprietà, l'interno dove notevole è il salone principale a pianta rettangolare affrescato con illusionarie architetture.

Costa di Mezzate



## Borghi incantati



Addentrando tra i vicoli di Costa, suggestivi sono gli scorci, come la grande Torre di Guardia alla base del Palazzo del Gout e del Castello, l'angolo adiacente con la serie di stemmi scolpiti, la non lontana ed antica Cascina Fui, il ponte con la piccola cappellina sulla roggia Borgogna. Poche decine di metri e si raggiunge la parrocchiale di San Giorgio, chiesa che conserva alcuni interessanti dipinti che meritano attenzione.

Sulla parete centrale dell'abside è posta la grande tela con *San Giorgio che uccide il drago*, opera del 1850 di Luigi Trècourt, fratello del noto Giacomo e molto attivo tra Bergamo, Pavia e Cremona. Ai lati due notevoli grandi tele di Enea Salmeggia; a sinistra la *Madonna che consegna il Rosario a San Domenico e Santa Caterina da Siena*, datata 1610, e a destra, *San Francesco d'Assisi riceve le stimmate*, con molta probabilità del medesimo periodo.

Altre opere degne di nota sono: la *Crocifissione con i santi Francesco Saverio e Antonio di Padova*, attribuita al bergamasco Carlo Ceresa e databile alla metà del XVII secolo, e il *Martirio di San Domno*, assegnata ad Antonio Cifroni dipinta a cavallo tra XVII e XVIII secolo, entrambe collocate nella zona destra della navata.

Anche la tecnica scultorea è ben rappresentata grazie a tre opere pregevolissime: il coprifonte battesimale ottagonale con la statua del *Battista* in noce intagliato del 1640, la delicata statua della *Madonna del Rosario* del 1717, finemente intagliata e vestita di un manto in ganzo di seta broccato con ricami a giardino e dorati, le toccanti e realistiche statue fantoniane del *Cristo morto* e della *Pietà* del 1745. Infine, merita un attento sguardo la mensa d'altare della Madonna del Rosario dell'ultima cappella sinistra, realizzata in marmo scolpito e intarsiato agli inizi del Settecento, opera dell'illustre bottega di Bartolomeo Manni di Gazzaniga, con il rilievo centrale in marmo bianco di Lasa raffigurante la *Vergine del Rosario*, indubbiamente di stile fantoniano.

Ripreso il nostro itinerario ci si dirige nella vicina **Carobbio degli Angeli**, distante 5 km, dominata dall'antico Castello, oggi privato. Il borgo, che risale all'epoca romana, si compone di quattro parti tra loro connesse: una più a valle sviluppatasi intorno alla parrocchiale di San Pancrazio, una contraddistinta dal borgo rurale compreso tra il bel palazzo municipale e la grande Villa Riccardi, una terza posta sul pendio della collina che raccoglie l'antica piccola frazione di Santo Stefano degli Angeli, la quarta ed ultima con il castello che domina le vallate sottostanti.

La chiesa parrocchiale di San Pancrazio, eretta nel XVIII secolo sull'antica struttura di cui si ha notizia sin dal 1347, conserva alcune belle opere d'arte certamente da ammirare. Due mal ridotti affreschi cinquecenteschi, ma di ottima fattura, raffiguranti un *Cristo in pietà* e un *San Cristoforo*, collocati in un deposito attiguo al presbitero, sono la testimonianza più antica del luogo.



## Borghi incantati

### **i personaggi**

#### **Enea Salmeggia detto Talpino**

Bergamo prima del 1575 – Bergamo 1626

Poco sappiamo dei suoi primi anni di vita, se non che, tra 1558 e 1575, il padre Antonio de Fagnano detto Talpino, forse proveniente dalla famiglia Gherardi o Gerardi della frazione Salmezza di Albino, faceva il sarto in borgo San Leonardo a Bergamo, dove abitava, come risulta da un documento del 3 ottobre 1580 redatto dal notaio Michele Fu Giacomo Calvi.

Di Enea non vi è alcuna documentazione consultabile degli anni trascorsi a Roma, addirittura quattordici, come ci riporta il Tassi nel 1793. È peraltro certa invece la sua presenza a Milano, documentata dalle sue opere giovanili forse presso la bottega di Simone Peterzano, luogo dove certamente incontrò Caravaggio che fu allievo dal 1584 al 1588.

L'artista firmava le sue opere "Salmezza" ma il corsivo nella lettera Z ha un occhiello finale, questo è stato interpretato come fosse la lettera g, trasformando il suo nome in Salmeggia.

La maggior produzione artistica del Salmeggia, denominato "Raffaello bergamasco", si ebbe nella propria terra, sapendo cogliere l'eredità della pittura lombarda del XVI secolo di Bernardino Luini e di Correggio, così come le influenze del Moretto, molto presente in Bergamo.

La sua bottega di pittura era nella casa vicino alla chiesa di Sant'Alessandro in Colonna e tra i suoi allievi figura un altro noto pittore: Marcantonio Cesareo, forse suo parente ed erede delle sue opere alla morte del figlio, il pittore Francesco Salmeggia.



## Borghi incantati

### i personaggi

#### Bortolo Litterini

Venezia 1669 - 1748 circa

Figlio del noto pittore Agostino che gli fu maestro e da cui ereditò la bottega, come il padre si firmò sempre con il solo cognome. Stilisticamente condizionato dagli insegnamenti del padre e dai desideri delle committenze, prosegue il dettato della corrente tenebrosa.

Operò molto a Venezia, soprattutto temi di carattere religioso, con la sola eccezione nel 1699 per il soffitto di villa Giovannelli a Noventa Padovana.

La sua poeticità e l'estro narrativo sono probabili influenze dei coevi e vicini pittori Gregorio Lazzarini, Sebastiano Ricci e Antonio Balestra. L'incontro con lo scultore Andrea Fantoni creò una partnership professionale che gli permise di realizzare molti dipinti per le chiese del territorio bergamasco, tra cui quasi certamente il dipinto di Carobbio degli Angeli.

Carobbio degli Angeli - Bortolo Litterini



La pala di Francesco Zucco del 1608, raffigurante la *Madonna col Bambino e i santi Bernardo e Caterina da Siena*, collocata a destra nell'aula, è un dipinto assai rappresentativo dell'attività dell'artista in bergamasca, seguito da un bel *Sacrificio d'Isacco*, posto sulla controfacciata e realizzato dal veneziano Bortolo Litterini nel 1700, pregevole esempio di quella pittura tenebrosa di matrice veneziana diffusasi in area lombardo-veneta a cavallo del XVII e XVIII secolo.

Proseguendo tra le opere conservate, colpisce il bel dipinto del pittore abruzzese Bernardino Tommaso dell'Aquila, influenzato dal manierismo fiorentino del Cigoli, raffigurante lo *Sposalizio mistico di Santa Caterina d'Alessandria* contornata da santi, opera datata 1615 e firmata sul gradino in basso a destra, e collocata nell'aula sulla parete sinistra in alto.

Degni di nota, oltre al bel coro in radica di noce, l'altare maggiore scolpito e intarsiato ed il gruppo scultoreo dell'*Addolorata*, settecentesche esecuzioni di scuola fantoniana.

Infine, non possono sfuggire per le dimensioni e per la buona, ma anonima, fattura le due tele di secondo Seicento raffiguranti la *Moltiplicazione dei pani*, a sinistra, e la *Cacciata dei profanatori dal tempio*, a destra.

Dirigendosi verso il pendio su cui si vede il candido castello, si arriva alla zona urbana con le connotazioni più rurali, dove oltre ad ammirare le antiche strutture realizzate con la tipica esecuzione locale in pietre disposte a lisca di pesce, vi sono il bel palazzo municipale di epoca seicentesca e più su, dirigendosi sulla strada a destra del medesimo municipio, la maestosa quanto abbandonata Villa Riccardi, residenza seicentesca dei vescovi di Bergamo, oggi di proprietà comunale e in fase di recupero.

Salendo più su si arriva con pochi passi alla piacevole e silenziosa frazione di Santo Stefano, raccolta intorno alla parrocchiale dedicata al santo protomartire, che denomina il luogo, dove poter scoprire, all'interno della ellittica ed ariosa struttura architettonica, alcune opere interessanti, a partire dalla pala di Francesco Capella dipinta nel 1761 e posta al centro dell'abside, raffigurante la *Lapidazione di Santo Stefano*. Ai lati, di Gioacchino Manzoni, del 1795, la *Predica di Santo Stefano* e il *Ritrovamento del corpo del Santo*. Interessante è anche la scultura lignea cinquecentesca del milanese Pietro Bussolo, raffigurante una *Madonna con Gesù Bambino* in grembo, databile

Del 1756 sono invece le decorazioni pittoriche della volta eseguite dal comasco Alessandro Ferretti, come si può leggere nel medaglione con *San Giovanni Evangelista e l'aquila* della volta a sinistra.

Di particolare energia espressiva e cromatica è l'anonimo dipinto tardo seicentesco raffigurante *San Cristoforo*, collocato sull'altare di destra, mentre di ottima fattura, ma ugualmente di anonimo autore, è la tela con la *Madonna con i santi Domenico, San Pietro martire e Sant'Alessandro con donatore*, conservato in controfacciata.



## Borghi incantati



L'Annunciazione e la Visitazione, ai lati del portone d'ingresso, sono opere di secondo Seicento, con molta probabilità di Giacomo Cotta. Imperdibili: i raffinati rilievi marmorei fantoniani della mensa dell'altare maggiore con la *Lapidazione di Santo Stefano* e della *Maddonna Assunta* dell'altare sinistro, la statua della *Madonna col Bambino in grembo* della prima cappella destra, delicata composizione di gusto popolare.

Ultima tappa del paese, sulla cima della collina detta "degli Angeli", è il castello di Santo Stefano, oggi privato, appartenuto ai Lanfranchi fin dal Trecento, ma fondato verso l'XI secolo, come attestato da un documento del 1039 che ne conferma la proprietà dei Grumelli e poi della famiglia ghibellina dei Lanzi. Si possono tuttora riconoscere alcuni avanzi della cinta muraria irregolare, e i resti della torre principale inglobati in un edificio agricolo di epoca successiva e il portale d'ingresso ad arco.

Il castello, dopo l'accorpamento di Bergamo nei domini della Repubblica di Venezia, venne donato nel 1472 da Riccardo Lanzi ai Carmelitani. Con bolla papale del 2 maggio 1475, papa Sisto IV approvò la fondazione del monastero chiamato di Santa Maria degli Angeli, di cui ancora è ben leggibile l'architettura della grande chiesa a navata unica e alcuni spazi conventuali, come il chiostro, il refettorio, la cantina, l'area delle cucine. Nel 1765 venne decorata la piccola cappella con splendidi affreschi sulla volta del milanese Federico Ferrario e del bergamasco Bernardo Brignoli sulle pareti, come conferma anche il cartiglio dipinto che documenta i lavori. Nel 1770 il monastero venne soppresso per volere del governo della Repubblica veneta e i frati carmelitani della congregazione di Mantova si ritirarono nel convento di Bergamo.

Divenuto dimora di villeggiatura dei Sonzogni e di diverse altre famiglie fino al 1923, divenne quindi proprietà della marchesa D'Arcais Valverde, attraverso una parentela con i Vimercati Sozzi, quindi, successivamente, passò alla famiglia Zanchi, i quali commissionarono nuovi affreschi all'interno delle sale ad opera di Emilio Grassi.

Degli antichi apparati decorativi sopravvivono l'arco d'ingresso dipinto nel chiostro con la *Santissima Trinità* e le sante carmelitane *Teresa d'Avila* e *Margherita da Cortona*, oltre che l'elegante e raffinata decorazione di metà Ottocento di un salottino, in stile paesaggistico e orientaleggiante, ad opera del decoratore Giovan Battista Salvatoni, famoso anche per i suoi lavori presso palazzo Donadoni ad Alzano Lombardo e Palazzo Radici-Bombardieri di Gandino.

Riprendendo l'itinerario in direzione Est per un 1,5 chilometri, si incontra **Cicola**, frazione di Carobbio degli Angeli, dove si ammira la privata Villa Suardo, oggi sede di un'azienda vinicola, costituita da un edificio cinquecentesco con portico che incorpora i resti di un tipico esempio di architettura militare duecentesca con mura a pietre conce e bugne a "bauletto" con gli spigoli vivi e buche balestriere.

## Borghi incantati

Da qui ci si dirige nella vicina **Chiuduno**, posta a 1,5 chilometri, dove si può iniziare la visita dalla piccola acropoli, quel colle di San Michele costituito dal Castello e dalla chiesa di San Michele, che presenta l'orografia inconfondibile di piccolo borghetto medievale arroccato.

Della fondazione gallica del V sec. a.C., della successiva dominazione romana e della più intensa epoca medievale, rimane ben poco, eccetto la conformazione urbanistica e alcuni scorci, insieme al castello, in posizione militare strategica e dominante, eretto nella seconda metà del XV secolo, che ha incorporato alcuni elementi di una fortificazione innalzata dai Suardi fra XIII e XIV secolo, smantellata poi per ordine della Repubblica di Venezia.

L'attuale castello, utilizzato come abitazione privata, ha l'aspetto di un palazzo, ma conserva nel suo ampio giardino un'antica torre medievale isolata, priva della cima e dotata di un unico ingresso sopraelevato da terra. Nelle vicinanze si notano anche i resti di un'altra torre, molto simile, con muratura in grosse pietre regolari.

Scendendo a piedi dal castello per via San Lucio si incontra a mezza costa sulla collina Villa Goltara, edificio imponente della prima metà dell'Ottocento che ingloba una torre medievale collegata al sistema fortificato del castello.

Proseguendo per via XX Settembre, con una piccola deviazione a destra si incontra un lavatoio di primo Novecento con tanto di tettoia, e quindi Villa Ortensia, struttura neoclassica di inizio Ottocento con alcune sale decorate ad affresco e circondata da un parco.

Pochi metri e si raggiunge la bella ed elegante parrocchiale di Santa Maria Assunta, gioiello artistico che conserva una quadreria ricca di nomi eccellenti e di opere di assoluta qualità.

Fondata presumibilmente nel XII secolo, appare oggi nelle forme settecentesche, che colpiscono per magnificenza a partire dalla facciata in marmo di Zandobbio, concepita sui modelli di Giovan Battista Caniana, con statue della fine del Settecento.

L'alto campanile è stato costruito tra 1745 e 1755.

L'arioso interno a tre navate è scrigno di tesori che andremo a scoprire.

Innanzitutto, la spettacolare pala al centro dell'abside, raffigurante l'*Assunzione della Madonna*, opera dell'olandese Matthias Stomer, eseguita tra gli anni 1630-1633 e dalle dimensioni ragguardevoli (390x295 cm).

La presenza dei santi taumaturghi protettori dalla peste, San Carlo Borromeo, San Rocco e San Sebastiano, fanno pensare ad un collegamento alla grande pestilenza del 1630 e si ipotizza ad una esecuzione in quegli anni. In particolare, la figura di San Sebastiano, per alcuni critici, sarebbe l'autoritratto dell'artista.

Il dipinto, arrivato a Chiuduno tra il 1652 e il 1653, certamente eseguito in una bottega centro-meridionale, come conferma la trama della tela in uso in quelle aree durante il Seicento, è di una potenza comunicativa e realistica eccezionale, caratteristiche unite alla luce, alla monumentalità, alla finezza dei dettagli compositivi leggibili nei volti degli apostoli e nella costruzione scultorea delle vesti. Si noti sullo sfondo a destra una tenebrosa visione di Roma.

Nel registro dei battezzati conservato nell'archivio parrocchiale, alla data 25 dicembre 1653, si può leggere che il dipinto pervenne alla chiesa come "opera del celeberrimo pittore Signor Cavaliere Andrea Sacchi".

Il Sacchi fu un artista attivo a Roma, che forse, famoso per la sua indolenza nell'eseguire le tele e per sopperire alla commessa, acquistò l'opera dello Stomer per rivenderla e inviarla a Chiuduno, dove l'allora parroco Troilo Lupi trascrisse sul registro sopraccitato i dati relativi all'artista romano, inconsapevole del reale autore, appunto lo Stomer.

Rimane comunque incredibile il fatto che un'opera di tali dimensioni e importanza sia pervenuta in un piccolo borgo bergamasco, ma la risposta risiede nella parentela del parroco con la potente famiglia bergamasca dei conti Lupi di Bergamo, che a Roma aveva contatti costanti con un nobile cugino, tal Filippo Lupi. Ai lati del capolavoro olandese vi sono due grandi tele di ambito veronese: la *Morte della Vergine* di Giorgio Anselmi del 1755 e l'*Annunciazione* di Matteo Marinelli del 1756. Sotto il coro in noce del 1756.

Sulle pareti laterali del presbiterio fanno bella mostra di sé altre due opere di notevoli dimensioni e di importanti artisti veneziani: l'*Incontro di Gesù con sua Madre* di Francesco Capella del 1761 e *Gesù legato alla colonna* di Giovanni Raggi del 1764.

Al centro del presbiterio vi è l'altare maggiore in marmo di Zandobbio, ricavato da un probabile altare del X secolo in cui sono scolpiti simboli cristiani, mentre sulle cantorie si vedano i due bei dipinti di Abramo Spinelli, *Re David* e *Santa Cecilia*, del 1903.



## Borghi incantati

### **i personaggi**

#### **Matthias Stomer o Stom**

Amersfoort (Olanda) 1600 circa – Sicilia dopo il 1650

Formatosi alla scuola del caravaggesco Gerard van Honthorst, diffusore delle novità artistiche del sublime artista lombardo in Europa del Nord, in una fusione di realismo propriamente caravaggesco con l'inclinazione miniaturistica e luministica dell'arte fiamminga.

Tra 1630 e 1633 è documentato a Roma, mentre fu a Napoli fino al 1637, dove lasciò un cospicuo numero di magnifiche tele, in cui si ritrovano elementi della pittura dello Spagnoletto, tra i migliori eredi partenopei delle influenze di Caravaggio, e la pura matericità di un altro artista di origini spagnole, Juan Do, meglio conosciuto come il "Maestro dell'Annuncio dei pastori". Oggi buona parte delle sue opere è ammirabile al Museo Nazionale di Capodimonte.

Fu molto attivo in Sicilia, dove soggiornò all'incirca nel decennio 1640-1650, tanto da influenzare notevolmente la pittura locale durante il secondo quarto del Seicento, lasciando circa una trentina di dipinti, di cui solo una decina pervenute e suddivise tra Palermo, Monreale, Caccamo, Catania e Messina.



## Borghi incantati

### **i personaggi**

#### **Carlo Ceresa**

San Giovanni Bianco 1609 – Bergamo 1679

Artista autodidatta, entrò nella bottega del famoso pittore milanese Daniele Crespi, con cui collaborò nella Certosa di Pavia e in quella di Garegnano a Milano. Alla morte del maestro durante la peste del 1630, ritornò nella valle natia, dove a seguito della scampata epidemia iniziarono a fioccare le commissioni per ringraziare i santi protettori Sebastiano, Rocco, Bernardino e Antonio da Padova, che divennero i soggetti di sue diverse opere sparse sul territorio.

Qui si sposò ed ebbe undici figli, di cui cinque morirono prematuramente, evento drammatico che segnò indelebilmente anche la propria attività artistica, rappresentando nei suoi quadri gli angioletti con i tratti dei suoi fanciulli o nella Vergine il volto della moglie, Caterina.

Artista che rispettava i contratti in maniera inoppugnabile, ebbe la propria bottega nel quartiere di Sant'Alessandro della Croce a Bergamo, dove dipinse soprattutto soggetti a sfondo religioso, per i quali si riconoscono la forte espressività, dettata anche dalla personale profonda fede, e la sapienza ritrattistica dei soggetti, anche di commesse private.

Tratto distintivo della sua pittura è certamente la vivacità e forza delle cromie accostate in maniera semplice, anche nella interpretazione dei soggetti, cosa che gli valse numerose commissioni grazie al messaggio diretto e schietto delle sue opere.

Le sue opere si trovano in molte chiese della bergamasca e numerosi sono i ritratti eseguiti per la nobiltà locale.





## Borghi incantati

Nella navata sinistra interessante è il dipinto settecentesco realizzato con pennellate rapide e pastose, con il *Battesimo di Cristo* del friulano di Udine, Nicola Grassi, seguito dalla splendida tela con *San Fermo*, opera firmata e datata 1637 da Carlo Ceresa, posto entro l'ancona dell'altare dedicato al santo, di cui si noti anche il delicato rilievo marmoreo fantoniano con San Fermo del paliotto.

Il dipinto di Ceresa è particolarmente espressivo e dai toni luminosi netti e accesi, richiamo importante a quella cultura pittorica lombarda, e soprattutto bergamasca, che si è ampiamente sviluppata durante il primo Seicento.

All'elenco dei capolavori di Chiuduno non possono mancare i seguenti dipinti posti sugli altari laterali: la *Madonna del Rosario* di Giovanni Stefano Danedi detto Montalto da Treviglio della metà del XVII secolo, il *Sant'Antonio di Padova con Gesù Bambino* firmata dal milanese Pietro Gilardi e databile tra il 1717 e il 1725,

la *Madonna del Suffragio* di Enrico Albrici di Vilminore di Scalve, databile tra il 1765 e il 1767.

Di ciascun altare si ammirino i rilievi dei paliotti databili alla prima metà del XVIII secolo: la *Madonna Assunta* dell'altare maggiore, la *Trinità* dell'altare del Rosario, il *Sant'Antonio di Padova con Gesù Bambino* del relativo altare, il particolare ed originale *Scheletro* dell'altare dei Morti, con tanto di tiara papale come cuscino, clessidra che segna il volare del tempo e cartiglio con la scritta "*hodie mihi, cras tibi*", oggi a me, domani a te. Chiudono la ricca quadreria due splendidi dipinti dell'ultimo quarto del Settecento del milanese Francesco Corneliani, raffiguranti la *Presentazione di Maria Vergine al tempio* e la *Vergine Immacolata*, collocati in controfacciata.

